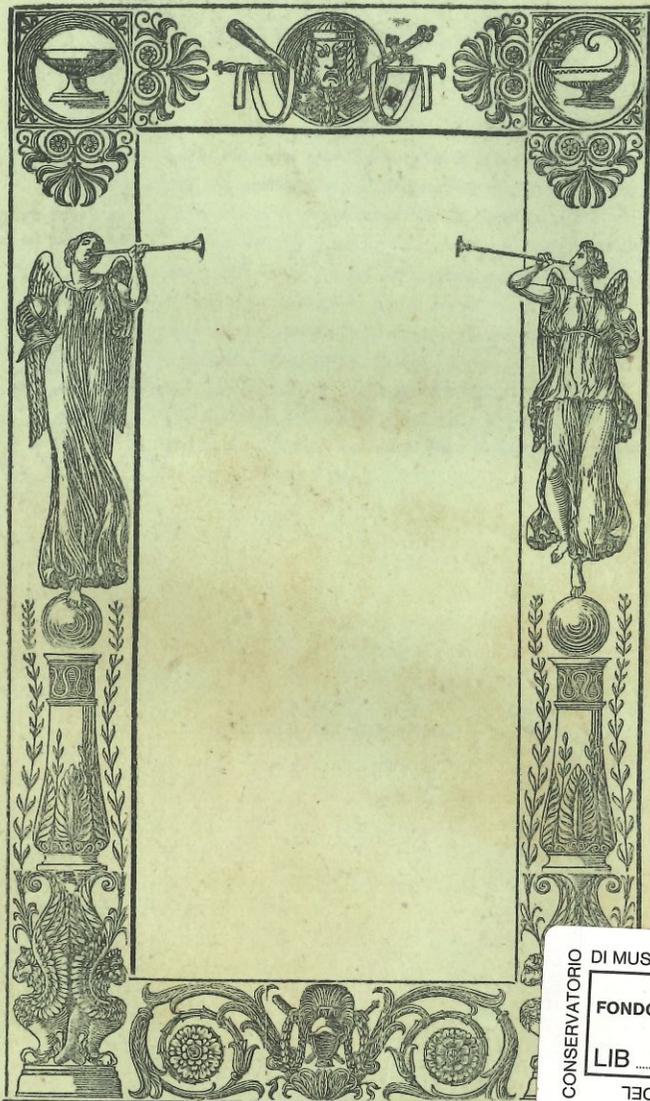


3-



I. R. TEATRO ALLA SCALA

2

ZAMPA

O SIA

LA SPOSA DI MARMO

MELODRAMMA TRAGI-COMICO

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXV

CONSERVATORIO DI MUSICA ELLO A
 FONDO TONCA
 LIB 40
 VENEZIA
 ECA DEL

10. 11. 1835

ZAMPA

O SIA

LA SPOSA DI MARMO

MELODRAMMA TRAGI-COMICO

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' Autunno 1835



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXV

L. abbatini

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 4019
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

**PERSONAGGI****ATTORI**

ZAMPA, corsaro. Sig.^r SALVATORI CELESTINO.
ALFONSO, di Monza, ufficiale
in Sicilia. Sig.^r POGGI ANTONIO.
CAMILLA, figlia di Lugano,
ricco proprietario. Sig.^a SCHOBERLECHNER SOFIA.
DANIELE CAPUZZI, *nostramo*
di Zampa. Sig.^r MARCOLINI CARLO.
RITA, confidente di Camilla, e
moglie di Daniele. Sig.^a BAYLOU-HILARET FELIC.
DANDOLO, familiare di Luga-
no, e campanaro di una torre. Sig.^r FREZZOLINI GIUSEPPE.
UNA STATUA DI DONNA.

Giovani. - Fanciulle. - Corsari. - Un Ufficiale.
Soldati. - Contadini. - Pescatori. - Popolo.

La scena è in Sicilia presso Melazzo, nel XVI secolo.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. HÉROLD.

Le Scene tanto dell'Opera che del Ballo
sono d' invenzione ed esecuzione dei signori
CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO.Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.Primo Violino per i Balli
Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = DE BAYLLOU GIUSEPPE.Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI GAETANO.Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. DELLA VALLE PIETRO.Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Della Valle
Sig. RONCHETTI FABIANO.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l' Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primi Corni da caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Sig. MARTINI EVERGETE.

Prime Trombe

Sig. ARALDI GIUSEPPE.

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Atpa

Sig. PERELLI GIOVANNI.

Direttori del Coro

Signori GRANATELLI GIULIO CESARE = LUCHINI FILIPPO.

Editore della Musica

Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiaristi Proprietarij

Signori BRIANI E FIGLIO, E MONDINI.

Direttore della Sartoria

Sig. GIOVANNI MONDINI.

Capi Sarti

*da uomo**da donna*

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Sig. GIOSUÈ PARAVICINI.

Attrezzista proprietario

Sig. FORNARI GIUSEPPE.

Direttore del Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione

Sig. INNOCENTE OGNA.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = Pozzi GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositore del Ballo
Sig. MONTICINI ANTONIO.

Primi Ballerini serj
Signor Priora Egidio - Signora Peghin-Priora Augusta
Signora Filippini Carolina - Signor Caldi Fedele - Signora Rossetti Clotilde

Primi Ballerini per le parti
Signor Ronzani Domenico - Signora Colombon Luigia
Signori: Montani Lodovico - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Pietta Pietro
Signora Crippa Carolina - Signor Ghedini Federico - Signora Volpini Adelaide
Signor Bianciardi Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti
Signori: Baranzoni Giovanni - Spina Nicola - Dalla Croce Carlo
Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco
Pagliuini Leopoldo - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Ballerine
Signore: Montani Gesualda - Carcano Gaetana - Braghieri Rosalbina
Morlacchi Angela - Molina Rosalia - Braschi Eugenia - Angelini Silvia
Beretta Adelaide.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento
Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.
Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.
Maestro di Mimica Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve
Signore: Ancement Paola - Giocca Giovanna
Superti Adelaide - De Vecchi Carolina - Zambelli Francesca
Morlacchi Teresa - Conti Carolina - Frassi Adelaide
Brambilla Camilla - Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Monti Luigia
Zucchinetti Antonia - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Charrier Adelaide
Tamagnini Giovanna - Angelini Tamiri - Bellini Luigia - Cotica Marianna
Marzagora Luigia - De Vecchi Michelina - Domenichettis Augusta
Bussola Antonia - Bertuzzi Metilde.

Signori: Viganoni Solone - Gramagna Giovanni Battista - Colombo Benigno
Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Borri Pasquale - De Vecchi Giuseppe
Senna Domenico - Meloni Paolo.

Ballerini di Concerto
N.° 12 Coppie.



ATTO PRIMO

o o o o o

SCENA I.

SALA GOTICA.

Alcune statue occupano le nicchie; nella prima, sul davanti della scena, v'è una Statua di donna in bianco marmo, vestita di lunga tunica con velo in testa cadente per di dietro; al di sotto una lapida nera, su cui leggonsi queste parole:
ALBINA DI MANFREDI . MDCIV . SI PREGHI PER LEI
Da un lato gran tavola, sgabelli ed una sedia d'appoggio. Le porte in prospetto introducono ad una galleria.

CAMILLA, RITA, FANCIULLE SICILIANE, SERVI.

La tavola è coperta di fiori e di doni.

CORO DI FANCIULLE.

Quale stupor!... quai doni!... eletti doni!...
Com'è gentil! che sposo di buon core!
Vediam. Qual eleganza! *(vedendo altra roba)*
Buon gusto in ver! s'è fatto un grande onore.
E tanto fa per noi?

CAM. *(sorridente)* Dubbio non v'ha.
RITA Altro ancor si vedrà. Ragazze mie,

V'è di più; sì, con questi adornamenti
La croce d'oro ognuna avrà.

CORO (*con giubilo*) Davvero!

La croce d'or!... Vediamo,
Vediam... Sposo gentil!... Qual eleganza!
Che sposo di buon core!

Buon gusto in ver! s'è fatto un grande onore.

CAM. Perchè non viene? (*guardando verso la*
Dove sarà?... *scena*)

Del nostro imene

È l'ora già.

A sì propizio fato

Ancor non presto fe,

Se pria lo sposo amato

Al fianco mio non è.

Seconda i voti miei

Pietoso il genitor:

Lo sposo ch'io scegliei

Fu scelto dal suo cor;

Poss'io temere ancor?...

Ah! no... Ma pur io gemo;

Talor io dico in me:

A sì propizio fato

Prestar non posso fe,

Se pria lo sposo amato

Al fianco mio non è.

Ma quando Alfonso io miro,

Brillando il cor mi va;

La sua presenza annunziami

La mia felicità.

Quel volto m'assicura;

L'ebbrezza la più pura

Succede al mio timor.

Sì, quando Alfonso io miro,

Riede la calma allor.

A sì propizio fato

Oh come io presto fe,

Quando lo sposo amato

È già vicino a me!

RITA Son paghi i voti vostri:

Preceduto egli vien da tutt' i nostri.

SCENA II.

ALFONSO, GIOVANI SICILIANI, e le precedenti.

CORO Noi di Trinacria figli,

Su gli agili navigli

Dobbiamo il piè recar.

Per nodi sì felici,

Andiam del Ciel gli auspici,

Andiamo ad implorar.

ALF. O mia cara Camilla!

Giunse quel giorno alfine

Che tanto si bramò! Col suo splendore

Mi fa beato il core. - A parte siate

Ora del mio contento.

(*a' giovani*)

Que' doni a voi presento:

(*alle fanciulle*)

Graditeli per me, poich' altro bene

Acquisto in sì bel dì. Con la mia sposa

Io son felice appieno.

Ma non sarà che solo io sia felice:

Ciascuna avrà da me più caro dono,

Che stavvi a cor cotanto;

Giovin marito io vi darò.

CORI Un marito!

E sarà ver?... Che sposo di buon core!

Come è gentil!... Quai doni! ch' eleganza

Dubbio non v'ha, s'è fatto un grand' onore.

ATTO

Noi di Trinacria figli
 Su gli agili navigli
 Dobbiamo il piè recar. *(il Coro parte)*

SCENA III.

CAMILLA, ALFONSO, RITA.

ALF. Ma in questo dì solenne il padre tuo,
 Il buon Lugano ov' è?

RITA Prima di giorno
 Salpò la sua tartana, e mosse incontro
 A quel ricco convoglio
 Che da Smirne attendea.

CAM. Buon Dio! Buon Dio!
 E il lasciasti partir?

ALF. Ed oggi appunto
 Che si fan le mie nozze.

RITA E che temete?
 Egli ritornerà prima del rito;
 E poi non può incontrar verun periglio,
 Giacchè il famoso, il celebre Corsaro,
 Il terribile Zampa è stato preso.

CAM. Ma sarà vero?

RITA Oh! ve la do di peso.

ALF. La nuova è più che certa: egli fu còlto
 In Lipari di notte all' improvviso,
 A Melazzo tradotto, imprigionato,
 E a morte condannato.
 È questa la sentenza
 Che mi manda il Consiglio di Messina,
 E i connotati suoi.

CAM. Ciel! di quel mostro?

ALF. Eccoli; e se al ritratto
 L'original somiglia,

PRIMO

Dev' essere un bell' uom.

RITA Quel Satanasso,
 Che da tre lustri tutta Italia infesta;
 Che vive di rapine;
 Che ne fa d' ogni sorta e d' ogni razza,
 Dev' essere un bell' uom?

ALF. Eh! tu sei pazza.

RITA Son pazza, sì; ma per lui sol mi trovo
 Senza uno sposo, ed isolata in terra.
 Il mio Capuzzi, il povero Daniele
 Mi fu da lui rapito,
 E a trent'anni son qua senza marito. -
 Forse lo avran gettato in fondo al mare.

ALF. Oibò! non lo pensare:
 Si dice che costui sia generoso.

CAM. Non parliam più di lui, per carità!
 Il solo nome suo tremar mi fa.

RITA Sì, sì, non se ne parli; e s' egli deve
 Esser presto ammazzato,
 Lo sia, ma perdonato. -
 Io vo per il banchetto; e voi, signore,
 Dirigete una fervida preghiera
 Ad Albina Manfredi: *(additando la statua)*
 Ella è la protettrice del paese,
 E per lei può tornar presto Lugano:
 Pregate Albina, e no 'l farete invano. *(parte)*

SCENA IV.

CAMILLA ed ALFONSO.

ALF. Albina? *(guardando la statua)*

CAM. Ebben, Alfonso? onde agitato?

ALF. Qual nome ha pronunciato?

CAM. Quello di questa statua:

D'una giovin donzella
 La cui spoglia mortal quivi riposa.
 Dall'intero paese è venerata
 Come un Angiol celeste, ed invocata;
 E qui fra noi da tutte le persone
 Si canta questa flebile canzone.

Colà nel suol d'Etruria,
 Bella e d'età nel fior,
 D'Albina il volto angelico
 Bèava ogni amator.

Come potea difendersi
 Nel terzo lustro un cor?

Un sol le piacque... Ahi misera!
 Ma un empio ingannator.

Da stella sì malefica, *(verso la statua)*

Albina, tu difendici,
 E il Ciel per te, bell'anima,
 Imploreremo ognor.

Non era giunto a compiersi
 Il rito... ahi crudo amor!

La rende pria colpevole,
 Poi fugge il traditor.

Che a lei tornasse celere
 Sperò. Funesto error!

Più l'infelice vittima
 Non vide il mancator.

Fra noi l'afflitta giovine
 Fu spenta dal dolor,

E la sua fredda immagine
 Sembra che gema ancor.

Se avvien che i venti fremano
 Infra 'l notturno orror,

Quel freddo sasso mormora,
 E chiama il traditor.

Deh! sii per noi propizia,

E il Ciel per te, bell'anima,
 Noi pregheremo ognor.

ALF. È dessa!

(turbato)

CAM. A che turbarti?

ALF. Il sedottor della misera Albina
 Fu mio fratello.

CAM. Tuo fratel?

ALF. Che pieno

Ha de' suoi falli Italia tutta. Il Conte
 Di Monza è desso, di cui teco io tenni
 Spesso parola. Ei fu, che pe' suoi falli
 Costrinse il padre mio cangiar di nome,
 Ed in estranea terra a ricovrarsi
 Senza speme e fortuna; e per lui solo,
 Che ogni ben mi rapiva e geme adesso
 In un carcer di Spagna, a te non posso
 Offerir che un cor ardente e niun tesoro.

CAM. Ed è per questo che t'affanni? Oh, amico!

La generosa Albina
 Il nostro amor proteggerà. Dovizie
 Ha il padre mio per farci ricchi entrambi:
 Lieti vivrem....

SCENA V.

RITA *frettolosa, e detti.*

RITA Presto, Signor: di voi
 Fuori si chiede.

ALF. E da chi mai?

RITA Da un tale,

Che, mandato da certi Cavalieri,
 Dice che atteso siete
 Nel boschetto de' cedri.

ALF. Oh! senza dubbio

Son gli Uffiziali, che, da me invitati,
D'essere presentati
Anelano a Camilla, a te, mia sposa,
In così lieto giorno.

CAM. Ritorna presto.

ALF. (*baciandole la mano*) In sei minuti io torno. (*parte*)

SCENA VI.

CAMILLA, e RITA.

CAM. E mio padre non giunge.

RITA Pazientate:

Presto ritornerà!...

CAM. Ma parmi... alcuno...

RITA È Dandolo, Signora!...

Com'è sparuto in faccia... e che l'accora?

SCENA VII.

DANDOLO, RITA, CAMILLA.

(*Dan. guardando dietro di sé come se fosse inseguito*).

RITA Che cos'è?

CAM. Saper si può?...

RITA Di, che fu?... Su, parla, olà!

DAN. Non fiatar... (*a Rita*) Mirate là... (*a Cam.*)

RITA Vigliaccon!

DAN. Viltà non ho.

Ah! tacete, per pietà!

Già lo vedo appresso a me...

CAM. Poveretto! non è in sè.

RITA Te 'l ripeto, vigliaccone!

Hai perduto la ragione?

DAN. Deh! tacete... Ohimè!... ohimè!... (*guardando
Ho la febbre... certamente... do come sopra*)

CAM. RITA È demente.

RITA Donde vieni?

DAN. Non lo so... ma... vi dirò...

CAM. Qual terror?

DAN. Fia... to... non... ho.

Gran cappello... gran mantello...

Volto... sguardo assai furente...

Ho la febbre... certamente...

RITA Parla, o ch'io ti punirò.

Non andasti in quel sentiero?

DAN. No...

RITA Ma per portarti lì

Non partisti in questo dì?

DAN. No...

CAM. RITA No!

DAN. Sì...

RITA Chi l'impedì?

DAN. Ma...

RITA Che?

DAN. Ma...

CAM. Ma che?

RITA Via, di.

DAN. Non fiatar... (*a Rita*) Mirate là... (*a Cam. come
sopra*)

Ho la febbre certamente...

CAM. RITA Sì, demente - o Ciel, sarà!

DAN. Deh! tacete, per pietà!

RIT. Orsù, vuoi tu spiegarti?

E se non parli presto, e parli chiaro,

Più in moglie non mi avrai sicuramente.

DAN. Sì, parlerò... ma non ne dite niente.

Dal Sindaco n'andava questa mane

Cantarellando in tuon somnesso e basso

Così per compagnia,

Quando alla volta della *Rocca-bianca*
Vedo venirmi innanzi un diavolone
Che mi grida: *imbecille! dove vai?*

RIT. Ti conosceva!

DAN. Anch'io l'avea creduto,
Ma mi sono ingannato. Io lo saluto
Levandomi il cappello, e... *dove vai?*
Mi ripete. - *Dal Sindaco, rispondo.* -
Ah! per lo spozalizio certamente
Della figliuola di messer Lugano,
Del Creso Siciliano! -
È inutile... soggiunge... egli è malato.

CAM. Possibile!

DAN. Ciò udendo,
Su due piedi riprendo:
Dunque torno al castel, mentre vi sono
Caldamente aspettato; e lui di botto:
Per suonar le campane agli sponsali?
Se ti acciecase il Diavolo di farlo,
Suoneresti per te, pe' tuoi funébrì.

RIT. Pe' tuoi funébrì?

DAN. Ma, domando io
Se in questa età possibile è la cosa?

RIT. Ed ha concluso poi?

DAN. Che queste nozze
Non si faranno, e che assolutamente
Ei non lo vuol per niente.
Mi mostrò due pistòle, ed... *hai capito?*
Pensaci ben!... e a gambe io son fuggito. -

CAM. No 'l vuol?... ma chi sarà?

DAN. Certo il Demonio,
Perchè... ma cosa veggo?... Ohimè!... colui...

CAM. Chi mai?

RIT. Chi?

DAN. Non capite? è lui!... è lui!...

SCENA VIII.

I precedenti. ZAMPA avvolto in gran mantello.
Si ferma e fissa lo sguardo in Camilla.

CAM. RITA (Giusto Ciel!.. qual trist'oggetto!..
Quali sguardi!.. che terror!)

DAN. (Ecco là quel trist'oggetto!..

Quali sguardi!.. che terror!)

ZAM. (Ella!.. o Ciel, qual fiamma in petto
Ad un tratto m'arde il cor!)

Or che Imen la face accende, (*avanzandosi*)
Qual vi prende - mai stupor?

CAM. Non m'è noto chi voi siate;
Ma se credo - a ciò che vedo,
Par che voi turbar vogliate
Ogni mia felicità.

Favellate.

ZAM. Udite bene:

Quest'imene - si sciorrà.

CAM. RITA Ciel!

ZAM. Conforme al mio desire,
Voi medesma lo sciorrete.

CAM. Che mai sento! qual ardore?

DAN. (Il briccon valer si fa.)

CAM. Ma qual dritto?..

ZAM. (*porgendole una lettera*) È scritto qua.

CAM. RITA (Giusto Cielo, a quell'aspetto
Qual mai provo immenso orror!)

RITA Qual mai prova
DAN. (È il diavol, ci scommetto,
O sarà di lui peggior.)

ZAM. (Che gentil! che vago oggetto!
Già mi parla in petto - amor.)

CAM. Che lessi! (dopo aver letto)
 ZAM. Via, prudenza.
 CAM. La man del padre mio...
 ZAM. Silenzio.
 CAM. Schiavo in mare
 Di quel Zampa crudele!..
 Dal più crudel destino
 Chi mai mi salverà?.. Se i miei tesori... (poi)
 Ma come se quel Zampa interrompendo sè stessa)
 Ognun preso assicura...
 ZAM. Error quest' è.
 CAM. Error!
 ZAM. Quel Zampa ora tu vedi in me. (Cam.
 vuol fuggire, Zam. la trattiene)
 Io ti affido il viver mio,
 La mia sorte in man ti sta.
 Se per te perir degg'io,
 Il tuo padre perirà.
 Pensa ben: se al nuovo giorno
 Al mio legno io non ritorno,
 Ei la morte subirà.
 CAM. (Io gelo di spavento...
 Mi sento - oh Dio! morir...
 Ch' eccesso di tormento!
 Che barbaro martir!)

RITA (Io gelo di spavento... (osservando Cam.)
 Mi sento - oh Dio! morir...
 Geme, ed un solo accento
 Non osa proferir.)

DAN. (Io gelo di spavento...
 Mi sento - oh Dio! morir...
 In piè mi reggo a stento...
 Vorrei, nè so fuggir.)

ZAM. (Qual debolezza io sento!
 Manca l' usato ardir.

Gemo per lei, pavento
 Vicino al mio gioir.)
 CAM. A' prieghi miei rendete (supplichevole)
 L' amato padre mio.
 Se in petto un core avete,
 Calmate il mio dolor.
 ZAM. Fa d' uopo il suo riscatto.
 CAM. Ogni mio aver prendete:
 Gemme, oro dar poss'io...
 ZAM. Il prezzo è assai maggior.
 CAM. Quale?
 ZAM. Il dirò fra poco,
 Quando a suo tempo e loco
 Udirmi tu potrai.
 Di nozze deporrai
 Ogni pensier per or.
 CAM. Che!..
 ZAM. Non più: così va.
 CAM. Ohimè!..
 RITA Che fu? (accostandosi)
 CAM. Togliami... via... di qua...
 (Io gelo di spavento
 Mi sento - oh Dio! morir.
 Ch' eccesso di tormento
 Che barbaro martir.)

RITA (Io gelo di spavento...
 Mi sento - oh Dio! morir...
 Geme, ed un solo accento
 Non osa proferir.)

DAN. (Io gelo di spavento
 Mi sento - oh Dio! morir...
 In piè mi reggo a stento
 Vorrei, nè so fuggir.)

ZAM. (Qual debolezza io sento!
 Manca l' usato ardir.

ATTO

Gemo per lei, pavento
Vicino al mio gioir.) (*Cam. e Rita escono*)

SCENA IX.

ZAMPA, e DANDOLO.

ZAM. Or la sfida a fuggir. (*levandosi il mantello, e
sdracijandosi su d'una sedia*)
DAN. (Mi lascian solo
Con lui... con quella faccia... ora sto fresco!)
ZAM. Sei quello di stamane!
DAN. Quello appunto.
ZAM. Sian pel séguito mio tosto allestiti
Gli appartamenti.
DAN. (Oh veh! dunque è un Signore?)
State un pezzo con noi?
ZAM. Forse... vedremo.
Per caso impreveduto
Lugano è trattenuto
Lunge di qua: m'offrì questo Castello,
Io l'accettai perchè siam vecchi amici.
DAN. (Ah! sono amici!) Eppure
Non ci recaste troppo buone nuove,
Mentre la padroncina...
ZAM. Eh! niente, niente:
Tutto s'aggiusterà. Ma - dimmi un poco:
Non vi è nulla di raro in questo loco?
DAN. Davver voi siete giunto
Propriamente in buon punto:
L' Etna comincia a buttar fuoco, e poi
Un gran concorso avrem doman fra noi.
Fanno la festa a quel terribil Zampa,
Quel celebre briccon...
ZAM. Oh! l'hanno preso?

PRIMO

Lo servono? ben fatto! ei fu un balordo
A lasciarsi ghermir. - Ma sono stanco...
Reca tosto un buon pasto, e il vin sia scelto
In fra i migliori... e non vi manchi il cipro,
Chè questo è la mia vita.

DAN. Per quanti ho da dispor?

ZAM. Per trenta almeno.

DAN. È detto! (Bagattella! in trenta!... Oh! amico
È del padron senz' altro,
S'egli così comanda...
Dunque lasciamo i scrupoli da banda.) (*parte*)

SCENA X.

ZAMPA si alza e va ad introdurre DANIELE.

ZAM. Ehi? nostromo? Daniele?

DANI. Eccomi.

ZAM. Ebbene?

Dove sono i compagni?

DANI. Nel giardino.

ZAM. E della nostra nave?

DANI. Prende il largo

Col prigionier Lugano.

ZAM. E l'uffiziale?

DANI. Pippo s'incaricò d'imprigionarlo.

ZAM. Son padron del terreno!!

DANI. Io vi direi

Di prendere il riscatto

Dell' Epulon Lugano,

E andarsene di quà.

ZAM. Cambiai pensiero.

Noi resteremo qui sino a domani.

DANI. E se siamo scoperti?

ZAM. Ognun mi crede

Tuttora imprigionato; e quando poi

Verrà la fuga mia doman palese,
Sarò sposo a Camilla.

DANI. Eh via! suo sposo?

ZAM. Ne sono innamorato; anzi ho deciso
Che sien le nozze mie fatte con pompa.
A tal uopo disponi
Che siano qui portati i ricchi arredi
Serviti alle mie nozze di Venezia.

DANI. Queste bestialità sono un malanno,
Che affretteran il vostro e il nostro danno.

ZAM. Ma che vuoi, caro mio? Le donne sono
L'elemento per cui soltanto io vivo;
E dovunque le miro
Balzo di gioja, e a farle mie sospiro.

DANI. Eh! pensateci ben... m'ebbi una moglie...
Certo... una moglie anch'io, ma temo sempre
Che me la renda il Ciel.

ZAM. Dimmi: partito
È Pietro per Messina?

DANI. Ci s'intende.
E voleva saper quel mascalzone
Che cosa conteneva
Il foglio al Vicerè da voi diretto.

ZAM. Come? come? cospetto!
Nè gli spaccasti il capo?

DANI. Non l'ho fatto,
Ma gli dissi però, che se insisteva
Questo rischio correva. *(sparo di cannone)*

ZAM. Cosa avviene?
DANI. È il segnale convenuto.

Tre leghe dalla costa allontanata
Si è la nave ancorata.

ZAM. Si chiami la mia gente
E la notte passiamo allegramente. *(Dani, con una
cornetta suona leggermente. Comincia a farsi notte)*

SCENA XI.

I precedenti. Parecchi CORSARI dell'equipaggio.

CORO Pronti sempre a' cenni tuoi *(a mezza
Siamo noi, - non dubitar. voce)*
Pari zelo abbiamo in petto
Nel diletto - o nel pugnar.

ZAM. Tutto cede al voler mio:
Vengo appena, e già poss'io
Nel castello comandar.

CORO Può il castello dominar. *(fra loro)*

ZAM. A un cenno, a un moto
Ciascun s'arrende,
Ciascun dipende
Dal mio poter.
Davver?

CORO Davver;
ZAM. Or si vedrà.

Voi fame avrete?...

DANI. Oh quanta!
ZAM. E sete?

DANI. Questo si sa.
ZAM. Servi la tavola
S'appresti, olà! *(verso uno de-
gl'ingressi)*

SCENA XII.

*I precedenti. SERVI, DONNE che portano un pasto
con suppellettili e lumi, ponendo il tutto sulla tavola.*

CORO di servi e donne.

Pronti ognor a' cenni suoi *(a Zam.)*
Siamo noi - senza indugiar;

ATTO

Obbediamo con rispetto,
Basta un detto - a farci oprar.

CORO *di corsari.*

(Che sarà? chi mai comprende? *(fra loro)*
Vedi là che bel mangiar!
Parla appena, ognuno intende,
E s' affretta il tutto a far.)

ZAM. Va ben, va bene. Andate.

SERVI

Andiamo.

DONNE

Andiamo.

TUTTI

Pronti ognora a' cenni suoi
Siamo noi - senza indugiar.
Obbediamo con rispetto,
Basta un detto - a farci oprar. *(si ritirano)*

SCENA XIII.

ZAMPA, DANIELE, CORSARI.

ZAM.

A tavola!

CORO

Al piacere il vin c' invita;
Or pensiamo a tripudiar;
Chè il piacer in questa vita
Va col tempo a declinar.

DANI. Che vino!

UN CORS.

Che mangiar!

UN ALTRO

Bicchiere in mano.

CORO Alla salute...

DANI.

Ah! sì...

CORO

Del Capitano!

ZAM.

È un a-conto; al dì novello
Per le nozze mie v' invito.

UN CORS.

Con un vino sì squisito
Può anche il Diavolo sposar.

PRIMO

DANI.

Taci!... ah no! che può arrivar.

ZAM. Che sciocco! che buffone!

Silenzio, olà! sentite una canzone.

Che l'onda gorgogliante

Mi mandi a capo in giù;

Che l'aquilon muggiante

Mi scagli poi lassù,

Timor non ho,

Contento sto.

Quando il buon vino

Colma il bicchier,

Del reo destino

Non so temer.

Beviamo in festa,

Prima che il mar

Atra tempesta

Possa turbar.

CORO

Beviamo, ec.

ZAM.

Se Fillide in amore

Mi mancherà di fè,

Se quel volubil core

Ora più mio non è,

Timor non ho,

Contento sto.

Quando il buon vino

Colma il bicchier,

Del reo destino

Non so temer.

Beviamo in festa,

Prima che il mar

Atra tempesta

Possa turbar.

CORO

Beviamo, ec. *(Dani. che erasi allontanato, trovasi presso la statua d' Albina, legge l'iscrizione tremando, e retrocede accostandosi a Zam.)*

DANI. Ciel!... qual oggetto si offre agli occhi miei!

ZAM. Che fu? *(seduto)*

DANI. Cotesta statua!...

ZAM. Cos' è?

DANI. Albina Manfredi,
Che tradiste in amor, vedete là!...

ZAM. Che! Una statua tremar tanto ti fa?

DANI. Sì... vibra su di voi l'occhio sdegnoso.

E d'un'altra volete esser lo sposo?

I morti son gelosi.

ZAM. Ah, ah! *(andando verso la statua)*

DANI. Che cosa fate? *(fermandolo)*

ZAM. Placar vo' l'ira sua.

DANI. Cielo! Fermate!...

E qual capriccio? Oibò!

(La sua ragione il cipro già turbò.)

M' attacco a' vostri passi...

ZAM. Ah, ah! *(burlandolo)*

CORO No, non v' andrà. *(ridendo)*

DANI. Del Ciel temete l'ira.

CORO *(burlando Dani.)* È ver, ah ah!

ZAM. Se contro un mancatore *(alla statua)*

Sdegnata è l'ombra tua,

Bell'Albina, perdona. Ah! sì, il mio fallo

A riparar m' affretto. Quest'anello

Io d' accettar ti prego:

Mia sposa ti dichiaro; *(Zam. pone in un dito della*

Sin a domani io tuo sarò. *statua un anello)*

DANI. *(inorridito)* *(Briccone!)*

ZAM. Ebben? guardami un po': *(a Dani.)*

Il tuo timor cessò?

Il Cielo mi ha punito?

Or, via, ritorna in te,

E canta ormai con me.

Al piacer il vin c' invita;

Or pensiamò a tripudiar,

Chè il piacer in questa vita

Va col tempo a declinar.

CORO Finchè non splenda

Il novo albor,

Facciam merenda,

Beviam di cor.

Vi a l' amor!

ZAM. Chi vien? Silenzio.

CORO Tacciasi.

SCENA XIV.

DANDOLO, e i precedenti.

DAN. Perdono;

Se per brevi momenti

Vengo a turbar sì nobile adunanza.

La padrona vi aspetta;

Parlarvi ella desia.

ZAM. Ti seguo. Va, t' avvia,

E prendi un candelliere. (*) Andiam. La bella

All' impazienza sua (*) *(Dan. entra)*

Resister più non può... Ma mi scordava

Quel prezioso pegno, che al suo dito

Vo' presentar... *(in atto di ripigliare l'anello, la*

mano di marmo si chiude e si alza) Oh cielo!

CORO Ohimè! qual mai prodigio!...

Questo non è prestigio...

Ohimè! che mai sarà?

DANI. La mano inanimata *(tremando)*

Sugli occhi miei si chiuse!...

Giunto è l'estremo di!...

E voi fresco così?...

ZAM. È del vino il vapore

Cagione dell' errore.

ATTO PRIMO

Ma per calmar tanto spavento, a noi:
 Beviamo... olà! cantiamo.

Al piacere il vin c' invita:

Or pensiam... ma che cos' è? (col bic-
 Obbedite; via, con me: *chiere in mano*)

Al piacer il vin c' invita;

Or pensiamo a tripudiar,

Chè il piacer in questa vita

Va col tempo a declinar.

DANI. CORO Al piacer il vin c' invita...

(Che terror!... mi fa gelar!)

Chè il piacer in questa vita...

(Ho finito di campar.)

(Durante questo coro Zam. beve più volte: s' avvicina
 alla statua per strapparle l' anello; ma, alzando la
 mano, essa gli fa un segno di minaccia: i Corsari
 danno un grido: Dani. si cela dietro la tavola;
 Zam. rimane solo in mezzo alla scena.)

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO



SCENA I.

CAMPAGNA alquanto selvaggia in riva al mare, e adjacente alle
 montagne del Valdeмона, di cui si scorge la catena e l' oriz-
 zonte. A sinistra, alcuni pilastri guasti dal tempo, e circondati
 d' arbusti e di viti sospese, indicano l' ingresso del palazzo di
 Lugano. A destra vedesi una cappella gotica con porte chiuse.
 Davanti alla stessa évvi una tomba.

CORO nella cappella, poi ZAMPA.

Se manca in noi speranza,
 Nel Ciel si trova ognor.

Si preghi con costanza,

S' implori il suo favor.

Perdón chiediam divoti

D' ogni commesso error;

Porgiamo al Nume i voti,

E pace acquisti il cor.

ZAM. Camilla è là... io l' odo... sì, ella prega.

Spera invan. Chi potria

Strapparmela dal seno?

Unirmi a lei dovrò.

Camilla, mia tu sei: io tuo sarò.

ATTO

Gentil semblante
 Che in sen mi movi
 Sensi d'amante
 Nuovi - per me,
 Söave un guardo,
 Deh! tu mi volgi
 Or che tutt' ardo
 D'amor per te.

La voce tua gradita
 Deh! fa che ascolti, o cara;
 E, ancella al tuo signore,
 Cedi alfine alle leggi dell'amore.

Se una donna m'incantò,
 Se d'un guardo mi piagò,
 Ella ha tutto il mio pensier.

Ma se fatta è a me rubella
 Più non sento alcun piacer.

Corsar che domina
 L'instabil mar,
 Dovria le femmine
 Tutte sprezzar.

Ma... in petto ho un'anima
 Nata ad amar.

Amo la Bajadera,
 Nel carolar leggiera
 Siccome il suo pensier.

Delle Italiane il canto
 Amo söave tanto,
 E dolce in suo poter.

Per fiera Castigliana,
 Per rozza Musulmana
 Mi sento il cor piagar.

E d'Albion pur amo
 Le belle, e mie le bramo
 Coll'ansia del penar.

SECONDO

Ma se mai trovo qualche infedele,
 Aspra vendetta - medito e fo.
 Già la rapisco, e a gonfie vele
 Sul mare in fretta - seco me'n vo.
 Non vale il piangere; non val consiglio
 Certo è il periglio dell'infedel.
 Sol quando è paga dell'amor mio
 Lieto son io, nè son crudel.
 E d'amor i dolci accenti
 Vanno ardenti - e puri al Ciel.

SCENA II.

DANIELE, *sfarzosamente vestito, dal palazzo di Lugano,*
 e ZAMPA.

ZAM. Oh, Daniele? E così... passò il timore?

DANI. Non ho dormito in tutta notte.

ZAM. Eppure

Quella statua è là immobile al suo posto.

DANI. Ma l'anello è sparito.

ZAM. Il credo anch'io,

Se un de' nostri compagni il pose in tasca;
 E forse tu medesimo...

DANI. Attesto il Ciel ch'io mai...

ZAM. Taci, briccone!

Conosce ognun la tua ingordigia immensa.

Dunque il Ciel lascia star, che a te non pensa.

DANI. (Che omaccio!)

ZAM. I cenni miei fur eseguiti?

DANI. Guardate; (*mostrando il suo vestito*) e gli altri poi,

Dico niente che sfarzo! ma scommetto

Che ci dovrem spogliar pria delle nozze.

ZAM. Perchè?

DANI. Perchè ognun sa la vostra fuga.

ZAM. Davver? (con ironia)

DANI. Le truppe stanno all'erta.

ZAM. (come sopra) Oh, vedi!

DANI. E dove posson prendervi... capite?

ZAM. Vado gli ordini a dar.

DANI. Per la partenza?

ZAM. No, perchè anticipata

Sia l'ora della festa nuziale.

DANI. Ma se Camilla poi...

ZAM. Taci, animale.

Suo padre è in mio poter: dunque tu vedi

Che accusarmi non può. - Quando ritorna

Il nostro Pietro, a me lo guida tosto;

E se da tutti i sgherri

Onde Sicilia è forte

Fossimo cinto noi,

Zampa, il dissi, è garante ognor di voi. *(parte)*

SCENA III.

DANIELE solo.

Sì, bella garanzia! se la sua stella

Comincia a impallidir... felice notte!

Noi buscherem le botte. - E quel prodigio?...

Ei vuol negarlo... eppure io l'ho veduto;

E se non ci dà il Cielo un po' d'ajuto,

Poveri noi!

SCENA IV.

RITA e detto.

RITA Ma un altro matrimonio,

Come c'entra? e perchè?

DANI. (con voce soffocata dalla paura) Misericordia!

RITA Un uom! potrei da lui forse sapere...

DANI. È la statua!... no... no... quell'è una donna;

Ma in veder una gonna

Mi si arricciasse ogni pelo in sul mostaccio,

Son di fibra flessibile... or che faccio?

M'accosto, oppur... son vedovo, o lo credo...

Niun mi vede e mi sente... *(le si avvicina sulle*

punte de' piedi, e prendendola per la vita dice)

Amabil Siciliana...

RITA Ehi, prepotente?... *(ambo si*

(Chi vegg'io...) *guardano e rimangono immobili)*

(Chi miro qua!...)

DANI.

RITA (Sogno, o no?...)

DANI.

(Mia moglie ell'è!)

RITA

(Oh stupor!)

DANI.

(Darsi potrà?...)

Che disgrazia!... ohimè! ohimè!

RITA

Ah!... sei tu?... me fortunata!...

Ah! non reggo al mio contento...

Sei tu!... sì... mancar mi sento...

Ti ritrovo!... io vengo men...

Sì, sei tu, mio caro ben!

Sino ad or la tua consorte

T'ha creduto in braccio a morte...

Dimmi un po': - sei ricco o no?...

Parla, di... Tacer perchè?

DANI.

(Don Daniele, bada a te:

Sì, costei ci può far male.)

RITA

Hai tu perso la favella?

Io son Rita.

DANI.

(sorpreso) Chi è mai ella?

Buona donna, cosa brama?

RITA

(Buona donna egli mi chiama!

Non è desso, signor no;

Chè giammai lo sposo mio

Buona donna mi chiamò.

Ma pure è quel sembiante.
 L'effigie sua fedel;
 Gli sguardi da birbante
 Son quelli di Daniel.)
 DANI. (È incerta, titubante...
 Si renda grazie al Ciel!
 Fa d' uopo in quest' istante
 Ch' un poco io sia crudel.)
 E quel marito?
 RITA (La voce è tale...
 Sì, tale e quale.)
 Egli è partito!...
 E mentre qui,
 Signor, vi vedo,
 Daniel vi credo...
 Sei tu, sì, sì...
 DANI. Ehi!
 RITA No...
 DANI. Mi pare
 Che tanto ardire
 Non s' ha da usare.
 RITA Perdón, perdóno...
 DANI. Somiglia a me?
 RITA Appunto... (Io sono
 Confusa... egli è.)
 DANI. Dunque egli era un uom di merto?
 RITA Certo, certo - oh! signor sì.
 Bello e buono, assai cortese.
 DANI. E fia ver?
 RITA Ah! ch' ei morì.
 Qualche volta andava in furia.
 DANI. Poi?
 RITA Facchin, brutale...
 DANI. (offendendosi) Ah!
 RITA Ma per poco, già si sa. (Dan. sorride)

Graziosetto, specialmente
 Se il baston teneva a freno.
 DANI. Eh!
 RITA Lo piango giornalmente:
 Caro sposo! ah ah ah! (singhiozzando)
 DANI. (Poverina... fa pietà!
 Non credeva certamente
 Tanto amore e fedeltà.)
 (Più non reggo al suo dolore!)
 L'amavate voi di core?
 RITA Che vi par? dacch' egli è morto
 Abborisco ogni altro amor.

SCENA V.

DANDOLO frettoloso. I precedenti.

DAN. Rita mia!
 RITA Che vuoi tu?
 DAN. (senza veder Dani.) Son qua, son qua,
 Contenta alfin sarete;
 Ho fatto appunto ciò che voi volete.
 Il tutto è stabilito:
 Fra due giorni saremo moglie e marito.
 RITA Or, via, non tacerai? (sotto voce)
 DANI. (Che cosa sento mai!)
 DAN. (E qui costui che fa?) (vedendolo)
 (a 3)
 DANI. (Avvampo già dall'ira:
 Che bella fedeltà!
 La sua virtude inspira
 Spavento a questo cor.)
 RITA (Nel volto ei mostra l'ira:
 Ci ho gusto in verità.

ATTO

Quel sogguardar inspira
 La gioja a questo cor.)
 DAN. (Che mai vuol dir quell' ira?
 Che diamine sarà?
 Quel ceffo, oh Cielo! inspira
 La tremarella al cor!)
 DAN. E quel marito, oggetto
 Del vostr' amor!
 RITA Oh Dio!
 Io sempre l' amerò.
 Ma poi che 'l pianto mio
 Conforto non trovò,
 Giacchè dolente vita
 La Rita - ognor passò,
 Alfine ... si adattò.
 DAN. (Avvampo già dall' ira)
 RITA { Meco venite olà. (a Dan.)
 Nel volto ei mostra l' ira,
 E il porta via di qua.
 DAN. { Che mai vuol dir quest' ira?
 Che diamine sarà? (Dani. conduce seco
 a forza Dan., e Rita li segue)

SCENA VI.

ALFONSO in disordine e sconcertato.

Giusto Cielo! che appresi? Ad altro oggetto
 Sarà sposa Camilla? ed io che a stento
 Uscii loro di mano, io corsi in braccio
 A più crudo destin! almen vederla
 Un istante potessi, e dar conforto
 All' anima che geme in seno oppressa:
 Un solo istante... ah! non m' inganno, è dessa.

SCENA VII.

CAMILLA, e detto.

Vedendo ALFONSO ella si turba, e licenzia il suo séguito.

ALF. Perchè gemi al giunger mio?
 Tutto io so: lungi il timor.
 Parla; sol saper desio
 La cagion del mio dolor.
 Che ho fatt'io?.. Tu taci ancor?
 CAM. (Ah! che a stento... ohimè! respiro...)
 ALF. E d'un giorno il breve giro
 Cancellommi dal tuo cor?
 CAM. (Io non reggo al mio terror!)
 Sappi... ah! no, parlar non posso.
 ALF. Già so tutto.
 CAM. (con ispavento) Come!.. e credi...
 ALF. Di celarti tenti invano.
 CAM. Che!
 ALF. Di tratto sì inumano...
 CAM. Segui.
 ALF. È il padre tuo l' autor.
 CAM. Non ha colpa il genitor.
 Se il sapesse, sventurato!
 Fremerebbe a tant' orror.
 ALF. Odo il ver!.. che parli?.. oh Dio!
 CAM. Tal è il fato - mio spietato,
 Che degg'io - da te fuggir,
 E non posso... ah! fiero stato!
 Favellar per mio martir!
 (a 2)
 (Nel veder il suo tormento,
 Far a brani il cor mi sento,
 E mi sembra di morir.)

- ALF. (Lacerar da rio tormento
A' suoi detti il cor mi sento,
E mi sembra di morir.)
Questo sposo chi sarà?
- CAM. Deh, no'l chieder, per pietà!
- ALF. Quali dritti aver può mai?
- CAM. Vanne... (Oh duol ch'egual non ha!)
- ALF. Se fia, per tua difesa
D'uopo la spada mia...
- CAM. Taci! che udir potria... (spaventata)
La morte il segue ognora...
- ALF. Che dici?
- CAM. (con forza) Vanne, separiamci: è l'ora.
Si, per sempre ho da lasciarti;
Giunto è alfin l'estremo istante;
Ma, infelice e fida amante,
Farò voti al Ciel per te.
- ALF. E per sempre ho da lasciarti?
Questo fia l'estremo istante?
E, infelice e fido amante,
Non poss'io spirarti al piè?
Ah! non mi amasti mai.
- CAM. Oh Cielo! e il crederai?
Io non amarti? ingrato!
Si, t'amo ancor, t'adoro;
Tu sol se' il mio tesoro, e in quest'istanti
Il posso dir... ma in breve un giuramento...
- ALF. Camilla! (si sente suonare un'ora)
- CAM. Ascolta! io vado... (Oh fier tormento!)
- ALF. E per sempre ho da lasciarti?
Ne potrò spirarti al piè?
- CAM. Si, per sempre ho da lasciarti
Rio destin mi toglie a te. (Cam. parte)

SCENA VIII.

ALFONSO, poi DANDOLO.

- ALF. Ella mi fugge, e vuol ch'io l'abbandoni...
Obbedirla non posso.
- DAN. Oh, che birboni!
Che ladri! che assassini! - Ebben, Signore?
Siam fritti entrambi, e non abbiam più moglie.
- ALF. Ma pur...
- DAN. Sì... pensereste
Di fargliela tener? Eh, poveretto!
Voi non avete tanto fiato in petto.
- ALF. Perchè?
- DAN. Perchè son ladri, e son di quelli,
Che non danno quartier proprio ad alcuno;
E poi gl'intesi io stesso
Borbottare fra lor... Ah! se non torna
Il nostro Pietro, e a caso egli è arrestato,
Di noi vengono in traccia e siam perduti.
- ALF. Sai chi sia questo Pietro?
- DAN. Un lor compagno
Che s'imbarcò alla porta San Felice,
E aspettan che ritorni.
- ALF. Hai tu coraggio?
- DAN. Non lo so ben, ma pure,
Farò quel che vorrete. (Alf. leva di tasca un
portafoglio e scrive; poi consegnando lo scritto a Dan.)
- ALF. A te: va in traccia
Di cotesto Uffizial... dagli lo scritto,
Fa quanto ei dice e non temer di nulla.
- DAN. Si eseguirà!
- ALF. La divina fanciulla

È per certo ingannata... io vo' salvarla;
E, dovessi perirne! al vil sottrarla. *(parte e si ritira dietro la Cappella)*

DAN. Ed io, che non ho idee cotanto strambe,
Fuggo il rumor e me la batto a gambe.
(fugge per le rupi)

SCENA IX.

ZAMPA, riccamente vestito, co' suoi seguaci;
PESCATORI, FANCIULLE, CONTADINI.

CORO Il popolar contento
A' monti rimbombò;
Armonico concerto
Intorno risuonò.
Per la festa - che s'appresta
Il piacer qui ci adunò.
ZAM. Sì, alla festa - che s'appresta
Il piacer qui v'adunò.

BARCAROLA.

Leggiadra donzella,
La tua navicella
Deh! guida sul mar.
E mentr'essa vola,
La tua barcarola
Deh! fanne ascoltar.
Se 'l tuo cor
Ardor non ha,
Sii men fiera,
Men severa,
Perchè Amor
Te la farà.

CORO Sii men fiera, ec.

ZAM. Ragazza vezzosa,
Se brama di sposa
Ti senti nel sen,
Quel nodo felice
Ch'io stringo, ti dice
Ch'amabile è Imen.
E al tuo cor
Ragion dirà:
V'è speranza,
Abbi costanza,
Perchè Amor
Te la farà.
CORO V'è speranza, ec.

SCENA X.

I precedenti. CAMILLA, DANIELE, RITA, DONNE, SERVI.

ZAM. È dessa!
TUTTI Che beltà!
Il popolar contento, ec. *(Cam. si scosta dalla folla, e s'avvia verso la cappella inginocchiandosi innanzi alla tomba indicata nella prima scena; il popolo la imita; Dani. e Rita fanno lo stesso; Zam., che trovasi dal lato opposto della cappella, guarda amorosamente Cam.)*
ZAM. (Nel veder sì bel sembante,
Chi d'amor non arderà?
Di giurarle fedeltà
Io sospiro il dolce istante...) *(la scena si oscura, la statua d'Albina sorge dalla tomba, allunga verso Zam. la mano, mostrandogli l'anello che tuttavia ha in dito, poi torna nel sepolcro. Durante la visione, apparsa soltanto a Zam., questi è impallidito e rimasto immobile)*

ZAM. Ciel! (retrocedendo)

DANI. Cos'è?... che fu?

ZAM. La miro!...

Via da me, spettro funesto!
Son io desto? - oppur deliro?

DANI. Come?

ZAM. E ognor si mostrerà!...
Quest'orrenda vision... quel freddo labbro...
L'occhio di sguardo privo...

DANI. Dov'è?

ZAM. (voltandosi) Colà!.. colà!.. L'aspetto fiero...
Minacciante la mano...

DANI. Un sogno egli è.

ZAM. (guardando attonito) Sì, è vero;
Ma pur io l'ho veduta!

DANI. La statua! Ah! ve 'l diceva...

ZAM. (scuotendosi) Error! follia!

Tutto è calma; tu il vedi,
Si danza a me d'intorno;
Il giubilo comune
Non ispira terror.

DANI. Credete a me,

D' accordo il Diavol è.
Le nozze suspendete...

ZAM. Eh! mai timor non ho. (risoluto)

Arte infernal o incanto
Sprezzare, ognor saprò.
Bella Camilla, andiamo; (offrend. la mano)
Attesi siamo... (per entrar nella cappella)

SCENA XI.

I precedenti. ALFONSO dalla cappella.

ALF. Ah no!

POPOLO (Ciel! chi mai vedo?... Alfonso!)

CAM. ZAM. (Alfonso il suo } rivale!
mio }

ALF. (In faccia al mio }

a 3 Oh qual terror m' assale!...
furor

Che far, che dir potrò?
Oh come a quell'aspetto
Smania mi sento in petto,
Ch' esprimere non so!)

ALF. Di me decida un detto:
A udirti intento io sto. (a Cam.)

Ma pria ch' ardano le tede,
Ch' egli ottenga la tua fede,
Scorrer deve il sangue mio.
Or seguitemi; vogl'io (a Zam.)
Con l'acciar... Che miro!.. oh Cielo!..
(Nell'accostarsi a Zam. per disfidarlo, lo ravvisa)

ZAM. Qual sorpresa è questa?

CAM. (Io gelo!..)

ALF. (Non m'inganno, certo egli è.) (osservando)

ZAM. (Che sarà!) i connotati di Zam.)

ALF. (Più mi sorprendo!)

DANI. CORS. (Ciel! qual punto è questo! Ohimè!..

Tremo già da capo a piè.)
(Del volto le impronte... (consultando
il foglio)
L'ardita sua fronte...)
È desso!

POPOLO Chi mai?

CAM. (Oh mio genitore!)

ALF. Quel Zampa feroce,
Quel mostro d'orrore
Lì sta!

POPOLO Sarà vero!

Quel Zampa sì atroce!..
Vedetelo là. (indicandosi Zam.)

È caduto in poter nostro;
Or vendetta s'ha da far.

DANI. CORS. (E noi siamo d'armi senza!)
ZAM. Or silenzio! (*a' seguáci*) Zampa io sono?
Zampa io sono?.. Qual demenza?
Per disfarsi d'un rivale,
Il pretesto è singolar.

SCENA XII.

I precedenti. DANDOLO seguito da un Uffiziale e da Soldati.

DAN. Vittoria!... gran vittoria!
Presi già sono...
ALF. Chi?...
DAN. Chi! que' birboni.
Grazie a questi campioni,
Io mi coprii di gloria. Più dirò:
Con questo foglio, Pietro si arrestò...
Che vi pare? (*dopo avergli dato un plico*)
ALF. Per Zampa! (*vedendo la soprascritta*)
POPOLO Come! che!
CAM. (Oh Ciel! perduto egli è...
Perduto è il padre ancor!)
ALF. (*mostrando il foglio a Zam.*) Per voi.
ZAM. Va bene.
ALF. Negar potrete ancor?
ZAM. No.
ALF. Questo foglio...
ZAM. A me vien.
POPOLO Sciagurato!
ZAM. (*accennando ad Alf. di leggerlo*) Udiam.
ALF. La mano
Del Vicerè! (*legge*) *Per sostener la guerra
Che al Turco si dichiara,
A Zampa, a' suoi seguáci*

Il perdón concediamo. (sorpresa generale)
L'ajuto ne accettiamo;
Per noi combatterà. Dunque s'accolga
Sotto l'insegna che sprezzò finora.
A tal patto il perdón gli accordiam noi.
Glielo confermi il Ciel.

ZAM. Udite or voi? (*al popolo*)
ALF. E sarà ver! (*colpito*)
DANI. Che sento! Qual piacere (*allegro*)
ZAM. Or presterete fede al mio potere? (*a' suoi*)
Dolce calma in voi tutti ritorni.
Quello Zampa, temuto finor,
Esporrà d'or innanzi i suoi giorni
Per serbarvi la vita e l'onor.
ALF. (Oh qual pena mi lacera il cor!
Il vederlo mi reca spavento;
Crescer sento - il mio giusto furor).

CAM., RITA, DAN.

(Fiera pena gli lacera il cor!) (*osserv. Alf.*)
Tremo ^{tutta} in sì fiero momento,
tutto
E pavento - d'entrambi il furor).
POP., CORS. Onor, onore
Al difensore!
Lungi ogni duolo;
Coll'armi ei solo
Il suol Sicano
Difenderà.
ALF. Io seco in armi! (*spezzando la spada*)
Qual disonore!
No.
CAM. (Ciel!)
ALF. Camilla (*a Cam.*)
Tant'oserà!

ATTO SECONDO

La mano, il core
A lui darà?

ZAM. Andiam *(a Cam. prendendola per mano.)*

ALF. Che fai!

CAM. Alfonso!... *(commossa)*

ZAM. Il padre *(sotto voce a Cam.)*

Tuttora, il sai,
È in mio poter.

CAM. Dunque si faccia

Il mio dover.

ZAM. Ira, minaccia *(al Alf.)*

Non so temer. *(i soldati presentano
le armi. Zam. conduce Cam. alla cappella;
gli altri li seguono.)*

CALA IL SIPARIO



ATTO TERZO



SCENA I.

Interno d'un appartamento. Nel fondo ricca portiera che introduce nelle retro-stanze di Camilla. A sinistra v'è un verone aperto, le cui vetriate sono gotiche, e che sporge sopra un poggiuolo; un candelabro rischiarava la scena; porta laterale con ricche cortine simili alla portiera suddetta.

CAMILLA sola, in abito dimesso e abbandonata.

Io son sua moglie! il son... ma salvo è il padre!
Ei mi sarà tornato. A questo seno
Stringer io lo potrò. - Povero Alfonso!
Ei partì forse; e sarà ignaro ch'io
De' doveri al più sacro ho alfin ceduto.
Trista! - (*) che sento? - Oh! la canzone è questa,

(*) *(odesi un suono lontano)*

Che seco io modulava in sulla sera.

Chi sarà desso? - (*) È un pescator che lento
(*) *(va al poggiuolo)*

Muove alla sponda.

ALF. Gondolier, dove vai tu? *(di fuori)*

Altro lido io vo cercando

Dove regni la virtù,
Che da noi fu spinta in bando.

CAM.

È Alfonso!

ALF.

Io ti do l'estremo addio
O suol natio.

Ti rimane, o mesto amor,
Fido il mio cor.

CAM.

Oh, mio tormento!-

Il rigor del mio destino
Più s'accesce in tal momento.
Nel mirarti a me vicino,
È più fiero il mio tormento.
Dona omai l'estremo addio,

Al suol natio,
Qui lasciando nel dolor
Straziato un cor.

ALF.

Il rigor del mio destino *(di fuori)*

Più s'accesce in tal momento.
Fa ch'io possa a te vicino
Palesar il mio tormento.
Poi darò l'estremo addio

Al suol natio,
Qui lasciando nel dolor

Straziato il cor. *(Cam. s'allont.**dal verone; Alf. comparisce dal poggiuolo, che ha scalato)*

SCENA II.

Detta, ed ALFONSO in abito da marinaio.

CAM. Ah!

(gridando spaventata e retrocedendo)

ALF.

Taci: non temer! Nessun mi vide-
Vengo a salvarti.

CAM.

Oh, Alfonso!

ALF.

A me fu noto

Il sacrificio tuo, ma la violenza
Non può fissare il tuo destin... Deh, vieni!
Tutto per la tua fuga è omai disposto.
Vieni a' piedi del Trono, ivi il tuo nodo
Sciolto verrà.

CAM.

Che parli? innanzi a Dio

Giurai esser sua moglie...

ALF.

E me tu lasci

Deserto al Mondo e abbandonato?

CAM.

Oh, Alfonso!

A piè dell'ara ei giuramento fece
Che mi saria concessa
La prima grazia ch'io gli chiederei,
E spero. (*) Ohimè! giunge qualcun... Oh, vanne!

() (odesi calpestio)*

Ritratti per pietà.

ALF.

Lo vuoi?

CAM.

Te 'l prego.

ALF.

Camilla io t'obbedisco.

CAM.

(Agli occhi ho un velo).

ALF.

Di me sovienti.

CAM.

Ah! ti soccorra il Cielo! *(fugge)*

SCENA III.

*Mentre ALFONSO torna al verone per allontanarsi
odesi il seguente*

CORO

Notte profonda

(di fuori)

Covre la Terra,

E amor seconda

Col suo favor.

Amor che sorge

Mentre altri giace,

E con la face

Vigila ognor.

ATTO

ALF. Scender non posso. - Ah! qui celato almeno
Camilla io veglierò. (*va sul poggiolo, e trovasi celato
dalla invetriata che resta semiaperta e dalla portiera*)

SCENA IV.

ZAMPA, DANIELE, CORSARI, ed ALFONSO nascosto.

ZAM. Grazie, miei cari.
Basta per questa sera, oprammo assai.
Al mio primo segnal ciascun sia presto,
Chè doman poi provvederemo al resto. (*i Cors.
partono*)

SCENA V.

ALFONSO celato, DANIELE e ZAMPA
che si lascia cadere con abbandono su d'una sedia d'appoggio.

ZAM. Eccomi in casa mia! che te ne pare?
DANI. Eh! l'ancoraggio è buono:
Vi ci mantenga il Ciel. Per me, protesto
Che me ne vo, perchè non so adattarmi
A ciò che vi succede.
Le statue che camminano,
Che come noi passeggiano, è un affare
Che non si può spiegar.

ZAM. Dimmi: eseguisti?

DANI. Tutto - ma quella statua
Non fu nella Cappella ritrovata
Dove voi la lasciate: era tornata
Come niente al suo luogo;
Ma fu fatta in minuzzoli,
E lanciata nel mar.

ZAM. A meraviglia.

DANI. Sì, sì, ma poi l'Etna scoppiò; nel mare
Si destò la tempesta.

TERZO

ZAM. Vanne!

DANI. La buona notte! - Mi rincresce
Che ho proprio da passar la galleria
Dov'era quella statua, se pur voglio
Dormire con mia moglie.

ZAM. Moglie?

DANI. Certo

In questo Mondo pazzo
Felicità non può godersi intera:
Ho trovato mia moglie, e vivrò seco
In penitenza...

ZAM. Oh va! (*alzandosi*)

DANI. Sì; ma emendatevi!

Meglio tardi che mai...

ZAM. Va, che il Diavol ti porti... ho inteso assai.
(*Dan. parte*)

Ecco la mia Camilla.

SCENA VI.

CAMILLA, e detti.

ZAM. Ebben, cos'hai? (*movendole
incontro, e vedendola pallida e tremante*)
Tremi? perchè? favella.

CAM. A rammentarvi
Io vengo il giuramento.

ZAM. Or via, che vuoi?

CAM. Il consenso d'andar in un ritiro,
A finir i miei giorni.

ZAM. Non vi avrò forza umana
Che ti possa rapire all'amor mio.

ALF. (*Sciagurato! io potrollo.*) (*levando uno stile*)

ZAM. E sdegni forse
Esser la moglie d'un Corsar? ribrezzo

Ti fa di Zampa il nome? Io darten posso
Uno più illustre; e quello
Di Contessa di Monza a te vien dato.

ALF. (Di Monza?)

CAM. Giusto Iddio! gli è un grado questo ...

ZAM. Che m'ebbi da mio padre, e niuno al Mondo
Disputarmi potrà cotanto onore:
Nessuno, il giuro.

ALF. (gettando il pugnale) (È mio fratel... che orrore!)

ZAM. Che veggo!

CAM. Oh Cielo! (spaventata, e correndo ad Alf.)

ZAM. E che!

Voi qui!... voi qui?... Perchè (corre a prendere la spada, e la batte sopra uno scudo il quale rimbomba)

Amici, olà!

CAM. T'invola

Lungi da me! Va...

ALF. No;

Al fato io cederò.

SCENA VII.

I precedenti. Parecchi CORSARI.

CORO Qual rumor! che avvenne mai,
Capitano?

ZAM. Qui trovai,
Ed armato di pugnale,
Un rivale - un traditor...

ALF. Sì, per toglierti la vita.

ZAM. L'ascoltate? (a' seguaci)

ALF. Ma rapita
Ti sarà per altre mani.

CORO Sciagurato!

ZAM. Oh mio furor!

Vanne in ceppi, va; domani
Avrai pena dell'error.

CAM. Ciel! chi sia voi non sapete;
Ei...

(gridando)

ALF. Camilla, deh! tacete. (sotto voce mentre
Zam. dà gli ordini a' suoi seguaci)

Se mi scopre a lui germano,
Sarà immenso il mio rossor.

CAM. Ah! scoppiar mi sento il cor!

CORO Via, partiam; t'opponi invano.

ZAM. Va; si tolga al guardo mio.

ALF., CAM. Separiamci... Addio! addio!

Non resisto al mio dolor. (i Cors. circondano Alf. che volge un ultimo sguardo a Cam. Zam. retrocede avvicinandosi a Cam.)

SCENA VIII.

ZAMPA, CAMILLA.

ZAM. Ah! Camilla, torna in te...

Perchè mai tremar, perchè?

È uno sposo che t'adora,

E che implora - omai mercè.

Ne' tuoi sguardi fa ch'ei miri,

Cara, il premio di sua fè.

Deh! ti rendi a que'sospiri,

Ch' esalar odi al tuo piè. (prostrato)

A me legge fia l'amarti,

L'adorarti - è vita a me.

CAM. Dove son... si fugga... oh Dio!...

ZAM. Dove nasce quel terror?

Il tuo sposo non son io?

Qui mi vedi tutto amor.

- CAM. Perdonate... al dolor... mio...
(Agghiacciar mi sento il cor...)
Ah! lasciatemi in oblio...
(Cielo! aita in tant' orror!)
- ZAM. (Quant' è bella!)
- CAM. Deh! parlate;
M'appagate - voi, Signor?
- CAM. Vi mova il mio pianto,
Imploro pietà.
A duolo cotanto
Quel cor reggerà?
ZAM. (Ch'io ceda a quel pianto?
No, mai non sarà.
Quel volto è un incanto
Ch' eguale non ha.)
E lasciarti io mai potrei
Or che tu m'inebrii il cor,
Or che arride a' voti miei
Sì propizio il Dio d'amor?
CAM. (Più s'accresce il mio terror!)
- ZAM. Son queste soglie omai
Sacre ad Amor, a Imen.
Partì da que' bei rai
La fiamma che ho nel sen.
- CAM. In voi finor sperai...
- ZAM. T'accheta, io più non sento...
- CAM. Il vostro giuramento
Reclamo... (inginnocchiandosi)
- ZAM. Un sol ne fo,
Quello d'amarti.
- CAM. Ah! no.
- ZAM. Invano lo sperì.
- CAM. Udite per poco...
- ZAM. Udire non vo'.
- CAM. E che! nulla ti move?

- Ah! lo vedo: quel crudo,
Di cui l'alma feroce
La sventurata Albina a morte trasse,
Non può sentir pietà.
- ZAM. Che ascolto! Albina!
E ancor l' infausto nome...
- CAM. Supplizio a te sarà.
- ZAM. Toglierti non potrà dalle mie braccia.
- CAM. Ohimè! (fuggendo)
- ZAM. Vana speranza! (inseguendola)
Seguirti ognor saprò.
Mia tu sei, già te 'l dissi, io tuo sarò.
(Il lume si spegne; Cam. è corsa nel fondo della
scena, le cui tende si chiudono come spinte da un
colpo di vento; Zam., che ha inseguita Cam. nel-
l'oscurità, non trova che la statua d'Albina che
gli afferra un braccio; la notte profonda non
viene interrotta se non da frequenti lampi che
traversano dalle invetriate delle finestre.)

SCENA IX.

ZAMPA e la Statua.

- ZAM. Camilla! - Oh Ciel! questa mano è gelata!
Oh! è dezza! (*) È Albina... lasciami... (**)
(*) (con orrore) (**) (la colpisce col pugnale)
Il pugnale
Sovra il marmo si frange... (*) Oh, mio martoro!
(*) (dibattendosi)
- Perdona, Albina.. Ahi pena!.. Albina... io moro.
(Zam. mette un grido terribile, e sparisce colla
Statua che seco sprofonda tra le fiamme)
- CORO Trema la terra!...
Le sue voragini

ATTO SECONDO

Etna disserra!...

Oh infausto dì!

(Sparisce una parte del palazzo. Vedesi nel fondo, sulla riva del mare, la statua d'Albina, ritornata sul suo piedistallo, e circondata da tutti gli abitanti che se le prostrano. Più in distanza, Cam. sostenuta da Alf., unita alle sue donne aggruppate sopra gli scogli. Una barca che conduce Lugano s' avvicina alla riva. Sorge il giorno. Cam. in ginocchioni, stende le braccia a Lugano.)

CORO Sii propizia a' nostri voti, *(appiè della statua)*
 Buon' Albina, e ognor devoti
 Pregheremo il Ciel per te.

(cala il sipario nel momento in cui Lugano stringe al seno Cam. ed Alf.)

FINE DEL MELODRAMMA.

T 4830

36622

